



Il monumento a Giuseppe Macrì a Taurianova

Nel paese delle stragi Macrì avvisa lo Scudocrociato: «Controllo 25mila voti» Intanto pensa a nuove liste

La coraggiosa «resistenza» dei giovani cattolici e dei laici del «Charlie Brown» Si teme un altro massacro

Taurianova, manovre dc aspettando la mattanza

Ciccio Mazzetta avverte la Dc: «Attenti, controllo 25mila voti» Quindici giorni dopo la strage, a Taurianova si attende la vendetta delle cosche sarà un'altra «mattanza». In paese, intanto, qualcosa si muove. Nella chiesa di Don Muscarì i giovani leggono il documento dei vescovi sul Mezzogiorno: «La criminalità viene favorita da atteggiamenti di immoralità nella vita politico-amministrativa».

legge delle tene della nuova 'ndrangheta. Uomini senza più regole mossi da una sottocultura che unisce tratti di violenza tradizionale (la dura legge aspromontana) a tratti di violenza metropolitana, da gangsterismo americano» è l'analisi del professor Luigi Lombardi Soriani.

Sabato di preghiera nella cattedrale del paese. È la chiesa di padre Muscarì Tomalione, il coraggioso arciprete autore del manifesto contro i mafiosi. «Per questi uomini Cristo è morto», dice Racconta della solidarietà espressa dalla sua gente. Una «solidarietà tacita, mi aspettavo un consenso più attivo». Avanti di consensi anche i vertici della chiesa locale. «Il vescovo non si è fatto sentire», dice padre Muscarì. «Ma forse era troppo impegnato con le cresime». Il religioso non ama la polemica, poche ore prima ha incontrato una delle vedove Grimaldi. «Signora, le porto il conforto di tutta la nostra comunità, so che queste sono ore di dolore e di disperazione. «Sa cosa mi ha risposto quella donna?», racconta. «Mi ha detto: «Padre, non mi parli di disperazione, io non voglio vendette, credo in Dio». Ecco, forse la speranza non è ancora morta». L'arciprete ha fretta, ha perso il tempo con una troupe televisiva americana, sta per iniziare la preghiera. Preghiera contro la mafia. I giovani dell'azione cattolica leggono un

passo del documento dei Vescovi sul Mezzogiorno. «La criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoralità nella vita politico-amministrativa. C'è una "mafiosità" di comportamento, quando i diritti diventano favori, quando non contano i meriti ma i legami di "comparaggio" politico. Il Sud non sarà mai liberato se non in una trasparenza etica di chi governa e in un comportamento onesto di ogni cittadino». Parole vere, pronunciate a pochi passi da Piazza Giuseppe Macrì, medico-politico, che guarda dall'alto del suo monumento bronzo i suoi ex sudditi figli, Olga, il sindaco, Ada, assessore provinciale al bilancio, e Francesco, il padrone del paese, vivono nel palazzo che domina la piazza. Da quel balcone i Macrì hanno parlato in tutte le occasioni politiche importanti. Alle elezioni comunali, per sbeffeggiare gli avversari e chiedere i voti che hanno permesso alla famiglia di governare ininterrottamente per quarant'anni il paese, e alle politiche. Da casa Macrì, sempre con Ciccio Mazzetta al fianco si sono esibiti i grossi calabri della Dc calabrese, da Ludovico Ligato a Vito Napoli, fino al ministro Misasi e al sottosegretario andreattiano Carmelo Puja.

Anche grazie a queste «presenze» i Macrì sono diventati i «Somoza» di Taurianova. Un potere affascinante. Vuol «postu» all'ospedale alla provincia, nelle scuole, alla Usl, all'ente per la lotta alle malaria? Niente paura ci pensa Ciccio Mazzetta. «Un potere che ha narcotizzato questo paese», raccontano i ragazzi a circolo Charlie Brown. Hanno la sede a pochi passi dal negozio di barbieri di Vincenzo Arcun, dove nel pomeriggio del 2 maggio è stato crivellato di colpi l'ex consigliere Dc Rocco Zagarì, amico dei Macrì e uomo di 'ndrina, ammazzato come i grandi gangsters americani. In dieci (Claudia Giovanni, Fabio, Arturo, Francesca, Maria, Adele, Giovanna Anna e «Zorro») stampano la «Innestra» diciannove pagine per parlare di Taurianova. Ed è media quindici anni, viso pulito ed occhi pieni di speranza, insieme ai ragazzi dell'azione cattolica, e agli altri che si sono organizzati nel gruppo Teatro Elastico, in radio King e nella rivista «Questa città», rappresentano la speranza di Taurianova. Giovanni con gli occhi aperti e le idee chiare «Vogliamo più trasparenza dai partiti», dicono i ragazzi dell'Azione Cattolica «perché, ci chiediamo, dopo la strage nessun partito ha sentito il dovere di fare un manifesto». Di manifesti al Charlie Brown ne stanno preparando uno. Il testo è esplicito: «Un posto di lavoro in più è un giovane calabrese in meno per la mafia».

Killer scatenati in Sicilia Solo nell'ultimo week-end tre morti e due feriti Agrigento: 24 delitti nel '91

PALERMO Tre omicidi in Sicilia in quest'ultimo fine settimana. Delitti di mafia, tutti e tre legati a faide per il controllo del territorio e degli affari. A Siracusa un killer ha ucciso con un colpo di pistola 765 alla tempia un imprenditore di 52 anni Giovanni Ruffi. Una telefonata anonima ha avvertito la questura quando gli agenti sono arrivati in via Alcibiade l'uomo, agonizzante, era ancora seduto al volante della sua Renault 19. È morto durante il viaggio verso l'ospedale. Ruffi era un imprenditore molto noto in Sicilia, insieme con un figlio aveva avviato a Pozzallo, in provincia di Ragusa, un'industria per la conservazione alimentare, ma proprio nei giorni scorsi era stato costretto alla chiusura. Ruffi era anche socio di un'impresa di Ravenna, la «Montedda», che fornisce manodopera specializzata nell'edilizia e nell'industria.

Identificato intanto il cadavere carbonizzato scoperto venerdì sera nelle campagne di Monreale. Si tratta di Francesco Castelluccio, un droghiere di 33 anni, il corpo era all'interno di una 127 data alle fiamme dagli assassini. La polizia ha scoperto che Castelluccio è stato ucciso con il metodo dell'incaparrimento. Dal tribunale di Trapani, intanto una notizia diversa, il giudice Filippo Messina ha inviato una comunicazione giudiziaria a Nicolò Di Maggio 30 anni detenuto nel carcere di Monza per l'omicidio premeditato del giudice Alberto Giacomelli Di Maggio sarebbe stato indiziato come presunto mandante dell'omicidio del magistrato. Era in carcere per reati legati al traffico di sostanze stupefacenti.

Un omicidio, in questo fine settimana anche lontano dalla Sicilia. Battista Mancosu, 43 anni, è stato ucciso con una coltellata alla gola a Serrenti in provincia di Cagliari. Il corpo è stato trovato sabato sera dai suoi vicini di casa che da due giorni non lo vedevano. Mancosu era in casa dove seguiva una cura per disintossicarsi dall'eroina. Probabilmente l'assassino era una persona che conosceva bene gli inquirenti pensano che l'omicidio possa essersi fatto durante una colluttazione con la vittima. Intanto a Chieti il giudice per le indagini preliminari, Maria Teresa Cameli, ha convalidato il fermo giudiziario nei confronti di Silvio Verso, il camionista di 43 anni, accusato di avere ucciso il padre, Giuseppe Diodato, 79 anni.

«Io, don Ciccio ho dato "u postu" a tutti gli amici»

TAURIANOVA. Il 2 settembre 1986 sei consiglieri democristiani di Taurianova, stanchi del potere di Ciccio Mazzetta abbandonano il partito. Insieme a socialisti e comunisti danno vita ad una giunta di sinistra. Ma la speranza dura poco, appena diciotto mesi dopo, una serie di pressioni, ed un attentato al sindaco Marcello Romeo, la giunta è costretta a dimettersi. L'11 dicembre dell'88 si tengono nuove elezioni. Un voto segnato dal terrore. Nel quartiere intanto a fare propaganda per la Dc e i Macrì sono i latitanti della 'ndrangheta. La Dc straripante con il 54 per cento dei voti, e i Macrì tornano al potere. Ma Ciccio Mazzetta non ha digerito il «tradimento» dei suoi ex amici. La sera dell'11 settembre dal balcone di casa sua si scaglia contro i suoi avversari. Un atto d'accusa che però si trasforma in un boomerang, perché svela, scrive l'alto commissario Sica, «il sistema di potere che ha governato e governa il comune di Taurianova». Quelli che seguono sono alcuni del comizio di Ciccio Macrì in un raro esempio di virgola di arroganza che si conclude al grido di «Viva la Dc, viva Taurianova».

«Spegliatemi perché la gente dovrebbe votare per Franchetti (uno dei Dc dissidenti, ndr) e non per me. C'è insomma, un motivo valido? Quale? Quale? Perché mi hanno tradito? «Questione di posti per i figli che io non ho inteso e non intendo dargli, bastano i posti che hanno avuto, se hanno la possibilità di vincere concorsi i vincano, se non intraprendano la strada dell'estero, che certamente avrebbero intrapreso se non si fossero imbarcati nella famiglia Macrì, oggi tanto bastarebbe spuntarlo nel piatto nel quale hanno abbondantemente mangiato». «La Democrazia Cristiana riprenderà il suo cammino, e quei posti che sono disponibili saranno a favore della povera gente che ne ha tanto bisogno».

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIBRRO

TAURIANOVA. «Prenderò presto le mie decisioni, e non saranno di poco conto. Alle elezioni politiche posso controllare anche 25mila voti di preferenza, 5mila alle regionali e alle comunali. E sono tutti voti sani, puliti, non sono voti della mafia», Francesco Macrì, Ciccio Mazzetta, padrone di Taurianova, sente aria di battaglia. Dalle colonne della Gazzetta del Sud manda a dire alla Dc, suo partito per quarant'anni, che non tollererà atti di forza, documenti di condanna, lo scioglimento d'autorità del consiglio comunale in pratica la sua sconfessione e la perdita del potere. Per il momento non si è iscritto allo Scudocrociato («È la prima volta in vita mia»). Per il futuro minaccia la formazione di una lista civica a Taurianova targata ovviamente Macrì. In paese, però, assicurano che la «famiglia» non può fare a meno dei rapporti con il partito e che già altri nipoti, cugini, parenti e famigli vari, sono pronti per mettersi in lista. L'importante è che don Ciccio continui a controllare il potere. La Dc incassa e sceglie la via del silenzio di Taurianova e del sistema di potere dei Macrì non si parla. Non ne parla la Dc reggina, che fino a poco tempo fa ha avuto don Ciccio Mazzetta tra i suoi dirigenti, e neppure il comitato regionale calabrese, che si è ben guardato da pubblicare una sola parola di condanna.

E a Taurianova tutto continua come prima. Con i Macrì che controllano anche i laici che si respira e gli uomini della 'ndrangheta liberi pronti per la prossima mattanza. Qui, quindici giorni dopo l'assassinio dei fratelli Grimaldi con la decapitazione di Giuseppe in pieno centro cittadino, si aspetta la risposta degli Ascolti Sorrenti, il clan in lotta con gli Avignone-Viola per il controllo del traffico della droga. E sarà una risposta feroce, sanguine chiama sangue, è la dura

Persino un assessore-costruttore abusivo nella «città babba», dove l'intreccio politica-affari spiana la strada alla 'ndrangheta Catanzaro, le minacce del «partito del mattone»

Politica e affari a Catanzaro, dove la 'ndrangheta non ha ancora messo radici solide, ma il potere si è. È quello dell'andreattiano Carmelo Puja, che in città controlla tutto. Una inchiesta della magistratura alza il velo sul «partito del mattone»: licenze edilizie, grandi affari e speculazioni. I record del «Ligresti dello Jonio» assessore e palazzinaro. Per chi denuncia una minaccia: «Ti facimmu saddir all'ana».

DAL NOSTRO INVIATO

CATANZARO. La telefonata arriva puntuale, sempre nel cuore della notte. Il tono è freddo, la voce senza alterazioni, da veri professionisti. «Patti i fatti tuoi o ti facimmu saddir all'aria». Una due tre telefonate. Tonino Cimino, l'ultima l'ha ricevuta domenica scorsa. Era a casa sua in poltrona, fedele al rito della «domenica sportiva», e la commetta ha sollevato la moglie Rosanna. «Signora, suo marito sta parlando troppo. Ora ci ha rotto le palle, la deve finire, altrimenti gli spariamo in testa». In Calabria

affari rischia di favorire anche qui l'ingresso delle bande della 'ndrangheta. L'obiettivo è il giro di centinaia di miliardi che in città e in provincia si stanno spendendo e si spenderanno per le grandi opere pubbliche. Cifre da capogiro 40 miliardi per le nuove strutture universitarie, altrettanti per la costruzione del nuovo teatro Politima, 240 per l'asse attrezzato e 40 per i trasporti. Più 300 miliardi di grandi opere finanziare da altri enti pubblici nel circondario. È il ciclo dell'edilizia, alimentato dai politici locali presenti nel governo nazionale. Big boss della Dc nel Catanzarese è l'onorevole Carmelo Puja, sottosegretario al Mezzogiorno. Andreattiano di tempo don Carmelo in città controlla tutto. Il comune (24 consiglieri dc su 50) con il sindaco Marcello Furiolo, avvocato ed aspirante deputato, le Usl, le banche e gli uffici che contano. Ex assessore regionale, Puja ha rinnovato radicalmente il vecchio clientelismo

democristiano (quello che nel Sud ti accompagna dalla culla alla bara) non più solo posti e piccoli favori, ma grandi opere miliardarie e grandi affari. Come quelli sui quali ha aperto un'inchiesta la magistratura, che da mesi sta praticamente visionando decine di concessioni edilizie comunali. La Catanzaro politica trema e teme un altro scandalo. «Cassiodoro», una storia di tangenti che nove anni fa fece scattare le manette ai polsi dei potenti uomini del «superpartito» del mattone Leo Pisano, vice sindaco socialista, Pino Rocca, uomo di Puja e assessore alle finanze, e la signora Maria Fonte Carbone, assessore ai Lavori Pubblici e consorte del segretario regionale amministrativo della Dc. Oggi un avviso di garanzia è già stato inviato al vice sindaco socialista Michelangelo Frisini, assessore all'urbanistica.

I magistrati vogliono vederli chiaro nella «variante d'uso» degli immobili della fornace Russo, un ex mattoneificio finanziato dalla Casmez, che occupava 50 operai e che i Russo, grandi elettori di Puja e della Dc, vogliono trasformare in un mega centro commerciale. Nulla di strano, ma nella stessa zona, ad appena 200 metri di distanza, lo strumento urbanistico della città (a Catanzaro non esiste il Prg, l'ultimo è del 1956) prevedeva già la costruzione di un centro commerciale. Ma i Russo hanno insistito e l'assessore in commissione edilizia ha dato l'ok alla pratica. E il centro commerciale (un business da 50 miliardi) è già in cantiere, grazie alla celere direzione dei lavori dell'ingegner Giovanni Angotti, ex segretario provinciale del Psi e progettista «spilattuto» in città (ha progettato l'asse attrezzato intascando un miliardo di parcella), e all'opera dell'architetto Marco Giampa, democristiano e membro della commissione edilizia. Inchiesta aperta anche sulla variante del capan-

zoni industriali del commendatore Benigno Mancosu, a sud della città. Qui dovranno scendere i uffici, e forse il comando del Gco (il gruppo di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di Finanza) il comandante della Legione, colonnello Mauro Capelli, ha addirittura scritto una lettera al sindaco auspicando l'approvazione della variante «entro breve termine».

Ma i magistrati hanno ficcato il naso anche nelle «varianti delle cliniche». Una riguarda la ristrutturazione di un fabbricato vicino alla Sant'Anna, di proprietà del dottor Frontera, fratello del presidente democristiano della Usl 18, Arturo, sotto inchiesta per una serie di assunzioni. L'altra interessa la «clinica del Sole», della famiglia Pucci Famiglia tutta dc, con Ernesto deputato in più legislature, e Ciccio, sindaco della città per dieci anni.

Nuclei speciali in Calabria Cercano il medico rapito In manette cinque persone

REGGIO CALABRIA. Scavato nella pietra e blindato con una porta d'acciaio. Un rifugio ricavato lungo la massicciata. I carabinieri l'hanno trovato nel territorio del comune di Candidoni, al confine con Nicoletta, durante un'operazione nella quale cinque ricercati sono finiti in manette. All'interno c'era un solo vano con cinque letti ed angolo cottura, bagno, televisore a colore con videoregistratore, munizioni d'ogni tipo. Nel vano, che era protetto da due postazioni di vedetta con tracce di recente presenza, è stato anche trovato un condotto di aerazione del diametro di cinquanta centimetri, utilizzabile per la fuga.

A poca distanza dal covo sono stati arrestati i fratelli Rocco e Biagio Arena di 28 e 30 anni, di Rosarno. Poco dopo sono finiti in manette Luigi Seminara, 48 anni, Michele Filidote 30 anni (entrambi di Pollastone) e Domenico Arena, 37 anni fra-



Un momento del blocco ferroviario di pescatori e operai delle fabbriche in crisi di Reggio Calabria

Il tasso d'occupazione è il più basso d'Italia. E scende La protesta dei disoccupati paralizza Stretto e autostrada

Con il 27 per cento di disoccupati la Calabria rischia di esplodere. Venerdì centinaia di operai delle fabbriche in crisi e di pescatori delle «spadare» hanno bloccato la Salerno-Reggio, la stazione di Villa San Giovanni e lo Stretto di Messina. Ma al consiglio comunale di Reggio, convocato sabato mattina per discutere di disoccupazione, erano presenti solo dodici consiglieri su cinquanta.

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Emergenza Calabria. La regione, stretta nella morsa dell'ndrangheta, rischia di essere soffocata dal peso crescente della disoccupazione. Il 27 per cento della popolazione, la percentuale più alta tra le regioni meridionali, non lavora. Non lavorano i giovani (meno di trent'anni il 46 per cento) e il 60 per cento delle donne. Per la Calabria il governo aveva promesso 50mila posti di lavoro in dieci anni, di cui cinquemila subito. Promesse non

mantenute, men re si assiste alla moria di piccole e medie aziende e di grandi imprese in crisi. L'Omeca (costruttore carrozze per le Ferrovie) e la Liquichimica, l'Enchem, le industrie del tessile, finanche il comparto della pesca.

grosse barche dei pescatori di pesce spada. I pescatori provenienti da Bagnara Calabria e finanche da alcuni comuni della Campania, chiedevano la riapertura della pesca del pesce spada bloccata dal luglio scorso. «Non siamo noi i nemici del mare», gridavano i pescatori - ma gli inquinatori. La rabbia dei pescatori (almeno un migliaio di addetti, più settanta lavoratori dell'industria) è esplosa non solo per il decreto emanato da Vizzini, ma anche per la decisione della giunta regionale siciliana di permettere la pesca del pesce spada nelle acque dell'isola. La venenza pesce, dovrebbe sbloccarsi il prossimo 24 maggio, per quella data infatti, il ministro della Marina Mercantile ha promesso un decreto che ne renda possibile la riapertura. «Altrimenti», dicono i pescatori e sindacati - sarà di nuovo sciopero. Blocceremo il mare, le autostrade e la ferrovia».